



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

Columbia University
in the City of New York

THE LIBRARIES



EX LIBRIS
ARTHUR
LIVINGSTON

B-4

B-4

NOVELLE

IN DIALETTO VENEZIANO

DI

CAMILLO NALIN.

VENEZIA

TIPOGRAFIA ANGERBOLA

1819.

853N147

L

*From the library of
Arthur Livingston*

JUL

1944

ALBANY
VICTORY
1944



Non già un troppo caldo desiderio di fama fu d'incentivo alla inesperta mia Musa per comparire innanzi al Pubblico, ma bensì la mosse al cimento il dolce impulso dell'amicizia colla forza delle seducenti sue persuasioni.

Inesperta dunque, com' ella si è, non à potuto raccogliere per le ridenti vie del Parnaso uno scelto mazzo di fiori.

Osa quindi manifestarsi con queste Novelle, che se non saranno commendevoli per grande sforzo di fantasia, potranno forse ottenere qualche grazia per la loro condotta ed istudiata facilità.

Che che esse sieno per altro io andrò lieto oltremodo se verran compatite dal Pubblico ed arriverà taluna a piacere.

LA DISTRAZION.



Messa in gala Siora Brigida,
Dona svelta e spiritosa,
La va un zorno a farghe visita
A una certa Siora Rosa,

Che ghe diè, compiasendose
Nel averla saludada,
Cossa mai xè sto miracolo?
Che bon vento l' à menada?

Xè un gran pezzo, nè so vederghè
La rason, che no la onora;
Gala avudo qualche incomodo?
Xela forsi stada fora?

6

Una volta se vedevimo

O a la Nave , opur da Toni ,
Al passeggio su le Zatare ,
Su la riva dei Schiaoni ;

Se trovevimo spessissimo

Al Casin in Frezzaria ,
E ogni volta per pramatica
Se faceva la partia ;

Ma xè un pezzo , ghe lo replico ,
De sto ben che la ne priva ,
Che la fa che no se sapia
Se l'è morta , o se l'è viva.

Tuti taglia , la se imagina ,

I tabari zo de Ela ;
Se domanda da ogni Socio :
Cossa fala , indove xela ?

Dove xè la Siora Brigida ,
 Che xè tanto che no vien ?
 Che per caso la sia in colora ?
 Che la staga poco ben ?

— Grazie, grazie — cortesissima
 Ela allora ghe risponde
 — Espression che mi no merito ,
 E che proprio me confonde:

Vegnarò , no la se indubita ,
 Tornaremo a star insieme
 Co avarò condoto a termine
 Do tre intrighi che me preme ;

Ma anca mi son compatibile
 Perchè ò avudo da sofrir
 De le cosse dispiacevoli
 Quanto mai che sè pol dîr.

Sto genaro per esempio

Mio Sior Barba s' à amalà,

E una freve infiammatoria

In tre zorni l' à robà :

Dal dolor de tanta perdita ,

Che descriver no ghe posso ,

Deventada gera proprio .

Solamente pele e osso ;

Quando dopo de sta racola ,

Dopo tuto sto tantin

In campagna , povar' anima ,

Se me amala el mio Pierin

Co una spezie de mal putrido

Che l' aveva donà a Dio ,

E che a miero del medico

Se pol dir che l' è guario. —

Povarazza ! Me l' imagino

Quante pene , quanti afani
Per un cuor cussì sensibile ,
E me investo in tei so pani :

La me diga : el primogenito

Dei so fioli forsi xelo ?

— Si... Signora ; el primo e l'ultimo :

No go fato altro che quello ,

E se mai la sorte barbara ,

Che i più cari ai nostri cuori

La ne tol , lo fava vitina ;

Bona note sonadori. —

Siora Rosa , more solito

Distratissima che gera ,

Al discorso de la visita

Che risponde in sta maniera

— Bona note, cossa disela!

La pol far dei fioli ancora :

Gala forsi quel fio unico?

— No goi dito , si signora. —

D'esser corsa in una replica

Se ne acorsè sul momento,

Ma la cerca de coverzerla

Con un poco de talento,

E'ghe dise — La xè zovene

La xè fresca sana e bela

No bisogna farse in viscere,

Toca adesso una putela.

— No voi altro de ste budele,

Pierin solo m' à bastà ,

E po go le mie quareseme ,

Xè 'l negozio dissecà. —

Per un' ora come racole

Le continua a batolar ;

Finalmente Siora Brigida

Salta su: — Bisogna andar.

— Oramai dopo de un secolo

Che stò ben no la me dà ;

Xè abonora gnanca vespero

A San Marco xè sonà.

— Tornaremo presto a vederse ,

Ma sta volta la permeta

Che la lassa , perchè caspita

Go el putelo che me aspeta.

Ghe ripete quella stupida :

— Xelo el solo che la ga ?

— Xè mez' ora che lo predico ,

E gnancora la lo sa.

Go quel solo , ghe lo replico ,
 Quello solo , graziadio ,
 Perchè quà posso zurarghelo
 De no averghe partorio :

Vogio ben che la memoria
 No ghe serva , ma minchioni
 Se la tien seimpre sto metodo
 Ghe vol altro che polmoni.

Vago via , perchè pronostico
 Se me fermo ancora quà ,
 De sentir che la me replica
Xelo el solo che la ga. —

Brontolando Siora Brigida
 Verso casa la xè andada :
 Siora Rosa vergognandose
 Un stival la xè restada.

*El caseto de ste femene
Pol servirghe de lezion
A quei tali che xè facili
Nel sofrir la distrazion.*

L'ASENO.

Dopo aver tentà el tentabile ,
No savendo come far
Per al mondo un nome celebre
Anca lu poder lassar ,

El pensier de andar su l' Aseno
A un Signor ghe xè saltà ,
E più aseno de l' Aseno
Per da drio lu ghe xè andà.

L' animal che col so comodo
Gera allora a pascolar ,
Che se sente contro el sòlito
Nel preterito a tetar ,

Dopo aver povero diavolo
Tuta quanta la matina
Senza mai fermarse un atomo
Portà i sachi de farina ,

Gh'è venudo su la budela ,
E temendo che i lo mena
De bel novo a la so carica
Co la basta su la schena ,

Te ghe mola in stil laconico
Ne le gambe una scalzada ,
Che lo buta capitombolo .
Mezzo morto su la strada :

A sto barbaro spettacolo
Un gran bozzolo de zente
In soccorso de quel misero
A corando ghe va arente ,

E tre quatro de bon animo
Lo tol suso in stato tal,
Che 'l progeto i forma subito
De portarlo a l'ospeal.

Xè ridoto adesso el pampano
Che 'l camina col baston;
A so dano, el se la merita,
Tuti dise, quel cogion.

*La moral xè facilissima ,
E se vede che in sostanza
Per tratar anca coi Asenì
S' à da aver de la creanza.*

EL VIAGIATOR.

Un Cavalier dà Cataro
Che gera un gran signor
Se la godeva a spenderli
Facendo el viaggiator;

Omo de bon caratere
Mà pien de vanità ,
Che gradi onori e titoli
Vantava in società :

De tarda note el capita
Sto tal a l'ostaria -
In un vilagio piccolo
De nome la Badia ;

Stanchi da un viagio incomodo
 Gaveva i so cavai,
 E da un scervazzo oribile
 De piova maltratai;

El servitor prontissimo
 Vaa bater al porton
 Per procurar ricovero
 A elo e al so paron:

Bati, sussura, strepita,
 Nissun vegniva mai,
 L'Osto, la serve, i omeni
 I gera indormensai:

Alfin dopo un periodo
 Che i stava là a aspetar,
 Un scuro co de l'impeto
 I sente a spalancar,

E a dir da un omo ruvido : —

Chi xè quel fio de un frate

Che fa sto ca del diavolo,

Che cussì forte bate?

Son stufo de sta sentina,

Finila, e andè in malora

Che no ricevo ospiti

In ostaria a sta ora. —

A la sentenza barbara

El Conte s' à degnà

Quel Osto vilanissimo

Pregar per carità,

Disendoghe : — per grazia

Ve suplico averzì;

Che semò come celeghe

Bagnai la testa e i pi.

Comosso da la suplica

Chi seu? — domanda l'Oste —

Viagieu co Cavai proprj,

O xeli de le poste?

Alora lusingandose

Che i lo riceva drento,

El Nobile da Cataro

Ghe dise sul mumento: —

Mi son el Contestabile

Luculo Lengua d'oro

Baron de la Mirandola,

E Cavalier dal Poro,

Oriondo da Demostene,

Seguace de Maometo,

Parente de Pitagora

Che viagia per diletto. —

Co tuto sto catalogo
La testa el ghe confonde
A l'Osto, che va in colera
E pronto ghe risponde. —

Eh! Eh! ghe xè un esercito :
Demostene, Luculo,
E xè venudo a romperme
Sina Maometo el c . . .

No go abbastanza camare,
Troveve un altro alogio,
Perchè, mi ve lo replico,
Sè tropi, e no ve vogio.

E in cussì dir quel aseno
Privo de compassion
Senz'ascoltar più silaba
Va drento del balcon.

El Viagiator in furia
Ciga da desparà;
Ma xe 'l cigar inutile
Per la no gh'è pietà :

Che causa de l'equivoco
Fio de la so ambizion
L'Osto no vol averzerghe
De l'Ostaria el porton ,

E co una note perfida ,
Co tuto el so disagio
Ghe toca al Contestabile
De proseguir el viaggio.

Go gusto el se la merita ,
La ghe xè proprio stada
Al Nobile da Cataro
Ben fata la filada.

Servir ghe pol de regola.

Sto bel caseto a tanti,

Ma spezialmente al numero

Dei Cavalieri eranti.

L'AMBIZIOSO.



Un Signor de casa vechia
Pien de bezzi come 'l vovo
No faceva che pensarsene
Ogni zorno una da novo ;

Ignorante più de un rovere
Profondeva i so zechini
In sempiezzi d'ogni genere
Da far rider i vicini ;

El sperava , miserabile ,
Col so modo de pensar
Acquistarse un nome celebre ;
Farse un omo singolar :

Sempre befe, sempre satire
El sofriva da la zente,
Nè gà valso mai le prediche
De l'amigo, e del parente,

Che ustinà più assae de un aseno,
Pien de boria, de ambizion,
El saveva ben risponderghe: —
Dei mii soldi so paron. —

Dopo tante e tante budele
S' à pensà sto bel talento
D' un gran fiume arente l' arzere
De comprarse un casamento;

E po' a letere da scatola
Sora l' arco del porton
Ghe fa meter una lapide
Che portava sta iscrizion.

In ste porte de delizia

Per qualunque sia motivo

No ghe deve , Dio delibera ,

Entrar gnente de cativo,

Tuti leze quel preambolo

Mala pena el xè sta fato ,

Giudicando el proprietario

De presenza mezzo mato.

El dì dopo , da un anonimo

Del paese gh'è sta scritto

Per burlarse de quel stolido

Sto ridicolo quesito.

Se entrar gnente pol per massima

De cativo in sto porton ,

Per che parte de la fabrica

Entra drento el so paron ?

*Nu podemo da stò anedoto
 Francamente argumentar
 Che sogeto xè a la critica
 Chi vol farse singolar.*

~~~~~



## L'IMBRIAGON.



**U**n omo alquanto ruvido ,  
De quei del tagio vecchio ,  
Che ghe bastava l'animo  
De beversene un sechio ,

La sera el gera solito  
De andar a l'ostaria ,  
Nè mai senza esser gnognolo  
Da là el vegniva via ,

Za sempre col pericolo  
Essendo mezzo coto  
De andar a capitombolo ,  
De farse el muso roto .

Continuamente prediche  
Ghe fava so Muger  
Per veder de ridurselo  
A cosse del dover ,

Disendoghe che à rischj  
Grandissimi el s'espone ,  
E che 'l diventa el bagolo  
De tute le persone ;

Che se sta vita el seguita  
El zorno vegnarà  
Che ancora fresco e zovene  
El vin lo coparà ,

Portandoghe l'esempio ,  
Che tanto va la sechia  
Al pozzo fin che 'l manego  
La lassa , opur la rechia.

50

Lu allora senza perdersè  
Ghe dise: — Muger mia  
Scaldada senza dubio  
Ti ga la fantasia :

Per mi no gh'è 'l pericolo  
Che ti prevedi ti,  
No perdo rechia o manego  
Se seguito cussì,

Perchè posso zurartelo  
Nè sera, nè matina  
Al pozzo no i me trapola,  
Mi vago a la cantina ;

E sempre co sto metodo  
De viver te prometo  
A scanso de disordini  
Sta pur col to cuor quieto.

*Co s' à da far coi stolidi  
Che ghe n' è tanti al mondo  
No serve de metafore  
Bisogna parlar tondo.*

## LA SENTENZA.



**S**e pensa Dona Lugara  
Unita a so mario  
De visitar sior' Agata  
In campo de San Lio :

Per no scaldarse el sangue  
I va co tuta flema  
A passi de formigola  
Secondo el so sistema ;

In cale de le müneghe  
I ariva finalmente ,  
In dove che una fabrica  
Ghe gera sorprendente ,

E mentre che stupindose  
 Atenti i contemplava  
 Quel' armadura altissima  
 Coi mistri che laorava ,

Da l' alto a capitombolo  
 Sbrizzà per accidente  
 Un omo zo precipita  
 In mezzo de la zente.

Puteli, done e omeni  
 Core da desparai  
 Per veder cossa diavolo  
 Che xè quel tananai :

Curioso come el solito,  
 Confesso el mio pecà ,  
 Coro anca mi a quel strepito  
 Per esser informà ;

Me fico in mezzo al bozzolo  
Che gera su la strada,  
E vedo che una femena  
Xè in tera destirada ;

Domando a Tizio , a Cajo  
Cossa xè nato , e pronta  
Una massera zovene  
Sento che la me conta.

— Un manoval , lustrissimo ,  
A basso xè cascà ,  
E in testa a Siora Lugara  
El cesto gà petà

Co una tal paea oribile ,  
Che in bota el l' à copada ,  
E lu ( vero miracolo )  
Cussì l' à scapolada.

Tuti stupisse , e Momolo  
Mario de la defonta  
Sto caso lagrimevole  
Al terzo al quarto el conta ,

Cigando corain populo ,  
( Vardè che bon marìo )  
— De tanto amara perdita  
Voi esser risarcìo.

Sì lo pretendo : el barbaro  
A costo che me vaga  
Sin l' ultimo centesimo  
Vogio che 'l me la paga ,

Perchè se da la fabbrica  
El casca da cogion ,  
Che 'l copa la mia Lugara  
Ghe xè forsi rason ? —



Difati pien de colera  
Contro del Manoal  
Co sta sucinta suplica  
Ricore al Tribunal.

*Ancuo verso le dodese  
Per strada me trovava  
Co mia Muger bon' anima,  
E intanto che vardava*

*Un'armadura altissima,  
Precipita da quela  
Un omo, e pataturfete  
In bota el la sfrasela:*

*Del caso deplorabile,  
Che move compassion,  
Vogio sapienti giudici  
Aver sodisfazion.*

*Venezia cinque magio*  
*Mile otocento e oto*  
*Servitor suo umilissimo*  
*GIROLAMO QUAGIOTO.*

**El Tribunal ch' examina**  
**La cossa atentamente**  
**Capisse a colpo d' ochio**  
**Che 'l caso xè inocente ,**

**E trova ragionevole**  
**Dopo de aver sentio**  
**La petizion ridicola**  
**Darghe la carta indrio.**

**Ma ghe la dà scrivendoghe:**  
***Xè megio combinarse***  
***Perchè saria da stolido***  
***Cercar de vendicarse***

*Se mai po Sior Girolamo  
Xè ferma nel proposto,  
E vol inesorabile  
Vendeta ad ogni costo,*

*Doman sarà dà l'ordine  
Che gabia quel Murer  
Soto l'istessa fabrica  
Da meter so Muger,*

*Acìò el petente intrepido  
Butandose da l'alto,  
Sora de quela femena  
El possa far el salto.*

*Se vede zà benissimo  
Che gera l'atergato  
Un meterlo in ridicolo  
Tratandolo da mato,*

Perchè sto caso tragico  
Nol s' à mai combinà ,  
Nè l' è da nessun Codice  
Al mondo contemplà ,

E mi facendo el strolego  
Azardo de predir ,  
Che zà no i lo considera  
Gnanca per l' avegnir.

L' istoria s' à in dettaglio  
In bota sparpagnà ;  
Sior Momolo xè 'l bagolo  
De tuta la Cità ;

E ancora gh' è chi nomina  
Ridendo in so presenza  
La suplica da aseno ,  
La comica sentenza.

*Sto singolar anedoto,  
Che à fato e fa stupir,  
Secondo el mio giudizio  
Me par che 'l voglia dir:*

*Che l'omo ragionevole  
No deve mai cercar  
Cosse che sia impossibili  
O che no s' à da far ;*

*Se no , benchè 'l sia misero ,  
Con tuto ciò el sarà  
Sempre dal mägior numero  
Deriso e criticà.*

## LA QUESTION.

**G**he n' à tanti per dia baco  
Zovenoti ogni paese  
Ignoranti più de taco  
Che xè pieni de pretese,

Teste vode come zuche  
Che spua sempre una sentenza,  
Che ve sbarà fanfaluche  
Con un' aria d'eloquenza;

Che ghe cazza in ogni dialogo  
Qualche caso che gh'è nato,  
Che vien fora col catalogo  
De l' imprese che i gà fato;

4

Musi roti, sfrontadoni,  
Senza un fia d'educazion,  
Che da gnente no i xè boni,  
E che insulta la rason,

Che se spazza per Dottori,  
Per Baroni, per Marchesi,  
Che a sentirli parlar lori  
I à zirà cento paesi;

Teste vode, lo'ripeto,  
Che se crede Ciceroni,  
E dei libri, ghe scometo,  
No i conosse che i cartoni.

Se trovava un de costori.  
A una tal conversazion,  
Ne la qual da da Signori  
Se faceva la question.

*Se Milan compreso tuto  
De Venezia sia più belo,  
O se invece el sia più brutto  
Confrontando, questa a quello.*

*Senza gnanca esser chiamà  
Lu ghe mete la bardela,  
Asserindo da sfrontà  
Che Venezia xè più bela,*

*Che Milan no gà de ben  
Che 'l so Domo e strade larghe,  
E che a questa in conclusion  
No gh'è gnente da scartarghe; —*

*Bravo — alora dise quello  
Dal giudizio favorilo —  
Là ghè i pezzi da cartello  
Più famosi, e xè fenìo.*



El detaglio la ghe fazza  
De le cosse del paese ;  
De la riva , de la piazza  
Dei palazzi , de le Chiese.

La ghe diga francamente ,  
Oltre al belo material ,  
Se se dà più bona zente ,  
Se a Venezia se sta mal : —

Quel lasagna se scansava  
Co modestia assae pulito ,  
Ma quel' altro lo sforzava  
A parlar , finchè 'l gà dito : —

De contarghe per minuto  
Veramente no so in caso ,  
No ò podesto veder tuto ,  
E per questo dunque taso ;

Do tre volte che sò andà  
 De un amigo in compagnia  
 Go dovudo apena entrà  
 Tacar soto, e vegnir via : —

Vie che bomba budelona !  
 ( Tuti quanti esclama allora , )  
 Tropo grosse, la perdona ,  
 La le lassa vegnir fora ;

Tropo grosse ino la veda  
 La destira le lasagne,  
 E no semo, la lo creda ,  
 Vegnui zo da le montagne :

Lo sà sina i mii stivali  
 Che Venezia xè piantada  
 Tuta quanta sora i pali  
 E da l'acqua contornada

La me diga , quando vala  
 Co l' amigo a far del moto ?  
 In laguna quando fala  
 I Cavali tacar soto ? —

L'è restà senza eloquenza  
 Quel marcante da falope  
 E gà parsò esser prudenza  
 De tor suso el dò de cope.

*Zovenoti negozianti*

*De sta roba de valor  
 Abiè sempre el spechio avanti  
 Del famoso viaggiator.*

## LA FALSA APARENZA.

47



**S**e creder dovemo  
Ai libri stampai ,  
Che gh'era trovemo  
Nei secoli andai

In Spagna un Convento  
Grandioso de Frati,  
Che i zorni là drento  
Viveva beati ,

Bevendo, e magnando  
I megio boconi ,  
E avendo dà el bando  
Ai gusti baroni ;

48.

Lontani dal vizio,  
Donai tuti al Cielo,  
In coro l' Ufficio  
Diseva con zelo :

I gera esemplari,  
Famosi nei Canti,  
Atenti ai so altari,  
Divoti ai so Santi.

La fama sti Frati  
Godeva nel mondo  
De gran leterati,  
De quei che spua tondo,

E ognun li stimava  
Sapienti omenoni.  
Che i Orazj eclissava,  
I Ovidj, i Maroni.

Un Padre del logo  
Che gera pietoso  
D'acordo col cogo  
A un tal bisognoso

Che lu conosceva ,  
Ghe dava el disnar ,  
Perchè nol gaveva  
Mistier da campar ,

E sempre in scondon  
Magnava de tuti  
Manestra , capon ,  
El rosto , i so fruti.

A dar la spanzada  
El stava soletto  
Dabasso in intrada  
Ficà in t' un logheto ;  
4

50

Ma un zorno per baco  
El logo xè stà  
Dai frati co un sacco  
De risi occupà ,

E quando al convento  
Al solito el xè ,  
Nol pol andar drento  
La chiave no gh'è.

Sorpreso lu resta  
Co tanto de naso,  
Se grata la testa  
Pensando al so caso.

El Padre pietoso  
Che gera informà  
El capita zoso  
Da quel desparà ,

Lo chiapa per man . . . . .  
Ghe dise vegnì . . . . .  
Facendo pian-pian . . . . .  
Desuso co mi : . . . . .

Lu alora contento . . . . .  
Ghe fa compagnia , . . . . .  
I va come 'l vento , . . . . .  
I xè in libreria. . . . .

Ma quando el se vede . . . . .  
Là drento arivà , . . . . .  
De esser el crede . . . . .  
Ben presto squagià , . . . . .

E al Padre gà dito : — . . . . .  
Sarò da sti frati , . . . . .  
Se stago in sto sito , . . . . .  
Che xè leterati , . . . . .



Che studia di e note,  
 Sorpreso, e in allora  
 A furia de bote  
 Sarò cazzà fora.

De spasemo pien  
 Scampar vol a un trato  
 Ma st' altro lo tien  
 Ghe dise: — seu mato?

Stè pur col cuor quieto,  
 No stè a far sussuro,  
 Che quà ve prometo  
 Sè più che sicuro:

No s' à mai avertito  
 Ste gran librerie  
 Che i ragni a covertito  
 De immense scarpie,

Nè xè gnanca cani  
Venudi quà drento  
Da tanti gran ani  
Che so in stò convento : —

Col sente sta cossa  
El resta copà ;  
Ma el Padre una scossa  
In bota ghe dà,

Disendoghe: — Amigo  
L'è proprio cussì,  
E quel che ve digo  
In mente tegnì.

*Per ben giudicar  
Ghe vol gran prudenza,  
Nè pol mai bastar  
La sola aparenza.*

## EL MALDICENTE.



**U**n omo de calibro  
Dei secoli passai,  
De quei che atorno un libro  
I xè insatanassai,

Campava i dì felici  
Contento del so stato  
Avendo per amici  
Un Prete, e un Avvocato

E lu li socoreva  
Cussì de quando in quando,  
Perchè no i possèdeva  
Tre lire al so comando;

**El primo un religioso**

**Pien de talento , e bon ;  
Quel altro un invidioso ,  
Un furbo , un cabalon.**

**Diatribes sto secondo**

**Ghe fava a tuti quanti ,  
El batizava al mondo  
Chi sciochi , e chi birbanti :**

**El va a trovar un zorno**

**Quel omo leterato ,  
E po da vero storno  
Ghe dise tuto a un trato. —**

**I amici , che se conta**

**Più de bon cuor , più cari  
I tien la forfe sconta  
E i taglia zo i tabari ;**

Quel degno sacerdote ,  
Che tanto vu stimè ,  
El mormora di e note ,  
El dişe che vu sè

Un omo senza sesto  
Che afani no se tol ,  
Che forsi sarè onesto ,  
( Ch' entrar quà lu no vol ; )

Che vu dè bezzi a usura ,  
Che rovinè la zente ,  
E per leteratura  
Che nol ve stima gnente ; ,

E cento mile cosse ,  
Che par che gabiè fato  
Con chi no ve conosse  
Azion da scelerato. —

L'omo che gà talento  
 Le idee no se confonde,  
 Ghe pensa su un mumento  
 E dopo el ghe risponde: —

Capace, lo confesso,  
 No credo sia quel tal;  
 O nol s' à ben espresso,  
 O che avè inteso mal:

Lu me conosce a fondo,  
 El sa i mii sentimenti,  
 E che no fazzo al mondo  
 Sto sfarzo de talenti.

Che odio, e che detesto  
 Quei tali che fa stochi,  
 Perchè i vien richi presto  
 A spale dei pitochi; —

Ma insiste l' Avvocato

A dir che l' à sentio ,

Infin che 'l Leterato

El bergamo à capio ;

El gà capio , bravissimo ,

Che no xè vero gnente ,

Che tuto xè falsissimo ,

Che 'l prete xè inocente ,

E ghe soggiunge lesto

Senza cambiar mai ton ; —

Se dunque el dise questo

Vol dir che 'l gà rason ,

Che i mii difeti è certi ,

Che me li porto adosso ,

Che lu me l' à scoverti ,

Che mi no li conosso ,

E po perchè me regola  
 Da furbo el ghe li conta  
 A un omo che petegola  
 Metendoghe la zonta. —

Asvelto più d'un gato,  
 Come l'avesse l'ale,  
 Confuso l'Avvocato  
 L'è andà zo per le scale;

E dopo de sta racola  
 Lu no gà avudo muso  
 Co tuta la sò ciacola  
 De andarghe più dessus.

*Da sto curioso anedoto  
 Se pol capir che spesso  
 Chi cerca el mal del prossimo  
 Pregiudica se stesso.*



## LA BURLA.



**L'**altro zorno diese dodese  
Zovenoti galantoni ,  
Morbinosi quanto Eraclito ,  
Ma de fondo tuti boni ,

Che pronunzia el so giudizio  
Sora questo , e sora quello ,  
E che in testa gà el catalogo  
De le done da cartelo ,

I se porta more solito  
De conserva per chiassar  
In t'un logo in ora topica  
L'apetito a sodisfar ;

Tuta zente che xè comoda,  
Che ghe piase l'alegria,  
Che pol spender el so talaro  
Per disnar a l'ostaria,

Ganimedi galantissimi  
De quei proprio del bon ton,  
Cortesani che la mastegha,  
Che camina col baston;

Un de lori pien de spirito  
Quando ariva in tola i fruti  
Sie zechini espone al publico;  
Ghe vien l'acqua in boca a tuti:

Che in sti tempi climaterici  
Sie bei ruspj de paela,  
Mi lo so, ma no per pratica,  
I stà ben drento in scarsela;

E po dopo a tuto el circolo  
 El ghe dise : — saver voi  
 Cossa ognuno pagaria  
 Se sti bezi fusse soi? —

Tuti allora fati prodighi  
 A sta tal proposizion,  
 I propone caffè, punchi,  
 El rosolio, el zavagion.

Fra sti tali sior Parsemolo  
 Omo asvelto che ragiona,  
 El capiva che ghe'l bergamo,  
 Che qualcuno se cogiona,

E a cercà tuto el pussibile  
 Per no dir cossa el faria,  
 Ma no l'à podesto esimerse,  
 Dal servir la compagnia;

**E anca elo regolandose**

**Sora quel che l' à sentio,**

**El gà dito per compiaserli : —**

**Se quel oro fusse mio,**

**Se disponer a capriccio**

**Mi podesse quei contanti,**

**El cafè col so rosolio**

**Pagarave a tuti quanti. —**

**Ben: la toga : — dise subito**

**Quel che fava sta filada, —**

**Questo qua xè un zechin ruspio,**

**Sia la cossa terminada,**

**E za che quà de bon' animo**

**Semo tuti, e spezialmente;**

**Ela caro sior Parsemolo,**

**La lo spenda alegramente;**

La lo spenda, e tripudiemolo  
Sina mai che ghe ne xè,  
La ne fizza far el brombòlo  
De rosolio e de caffè. —

A veder sto cuor dà Cesare,  
Sto tratar co nobiltà  
Che xè adesso andà in desmentega,  
Nè più in uso tornarà,

Se stupisce in grado massimo,  
Nè faceva altro che dir:  
O l'è mato dà San Servolo,  
O per baco el vol morir;

Ma l'à subito dà i ordini  
Da preciso cortesan,  
Custodindo zelantissimo  
La moneda in te le man.

Comparisce là in t'un atomo  
Ben fornido un cabarè,  
Dove i beve fati emuli  
Sinamente che ghe n'è:

I chiassava, i fava strepito  
Tuti pieni de morbin,  
Co l'idea che se tripudia  
Sotto l'ombra del zèchin,

Anca el nostro sior Parsemolo  
Gera ilare e contento,  
Tuto altro imaginandose  
Che ghe fusse el tradimento,

E facendo da lustrissimo  
Come gera el so dover  
Fin a l'ultimo centesimo  
Paga el conto al cafetier.

A sto passo quel che i ruspi  
Destirai gaveva in tola,  
El gà dito con de l'enfasi: —  
Mi domando la parola: —

E se mete in ton da catedra  
Con un'aria da dotor,  
Dirigendo a Sior Parsemolo  
El discorso in sto tenor. —

Ela à dito, no gh'è dubio,  
Se mii fusse quei contanti  
El cafè col so rosolio  
Pagarave a tuti quanti;

Ben; la sapia, che mi venare  
Gera a Padoa capità,  
Quando incontro soto i porteghi  
Verso el Santo el so Papà:

El me ferma gentilissimo,  
Me domanda — come steu?  
Ben ghe digo, e lu me replica,  
Da ste bande indove andeu?

Ghe rispondo che a Venezia  
Go intenziòn de andar sta sera,  
E che anzi per dirigerme  
Gera alora a la coriera:

A pregarve de un incomodo,  
El me dise, mi saria;  
Mi ghe salto suso subito,  
Gomandè gesusnaria!

Nele man me dà una letara  
Che conservo quà in scarsela  
Sul mumento consegnandome  
Sie zechini de pacla,



E me incarica de dargheli  
 Co la letara a so Fio,  
 E po dopo saludandome  
 Me dà un baso, e va con Dio.

Col sigilo ancora vergine  
 Go la carta conservà,  
 E i so soldi propri identici  
 A Venezia go portà:

Questa qua xè la so letara,  
 Cinque ruspj questi i xè,  
 E mi resto ringraziandola  
 Del rosolio e del caffè. —

De stà burla sganassandose  
 Tuti chiassa, e fa sussuro,  
 Ma per altro sior Parsemolo  
 Stava là col muso duro;

El silenzio el cambia in colera, ...  
 E se mete a far barufa,  
 Sostentando in virga feras  
 Che cussì la xè una trufa;

El ghe dise strapazzandolo: —  
 Sto contegio no va ben,  
 E pretendo in punto e virgola  
 'Tuti i soldi che me vien,

Altrimenti co una suplica  
 Mi ricoro ai tribunali,  
 Nominando testimonj  
 De la trufa i comensali. —

La facenda cussì termina,  
 Tuti ride come mati,  
 Ma lu intanto inesorabile  
 El xè drio che 'l ghe fa i ati.

*Mi me par che sia aplicabile  
Per el caso che ò contà  
Quel proverbio rancidissimo  
Tanto in uso e remenà:*

*A l' ostarìa no vago ,  
Ma co ghe son ghe stago.*

---

## MARIO MALANI.

**E**l Conte Caparo  
Voleva tor  
Bon, bravo e zovene  
Un servitor;

L'era difficile  
Da contentar  
Tuti sti meriti  
Per combinar.

Tanti tantissimi  
Se ghe presenta  
Ma no ghè un'anema  
Che lo contenta,

Chi gera vechio  
Quasi impotente,  
Chi tropo zovene  
Chi bon da gnente,

Uno assae piccolo  
Xè de statura,  
St'altro una latola  
Senza figura;

Alfin ghe capita  
Un che pareva  
Con tuti i numeri  
Che lu voleva.

Lo ferma subito  
Sperando za  
Quel che ghe comoda  
De aver trovà.

Muto el lo esamina

Da capo a fondo

Come un prodigio

Del novo mondo,

E po lo interoga

Col dir: Chi seù?

Maridà, o nubile

Che età gaveu?

Mi son, lustrissimo,

Mario Malani

Son omo scapolo

Go vintiot' ani.

Bravo, bravissimo,

Va ben fin quà;

Ma come stemio

De abilità?

Son bon da spender  
Da cusinar  
So bon le camare  
Da destrigar.

Son bon da petene  
Bon da incolar  
Me inzegno a cuser  
A sopresar.

Son de quei omeni.  
A tuto usai,  
Sina la patina  
Dago ai stivai.

Bravo bravissimo  
So contenton;  
Ma come stemio  
De informazion?

Benchè i miei meriti  
Sia assae ristreti ,  
Queste pol darghele  
Varj Sogeti:

Dal Conte Datolo  
So sta do mesi  
E ò dovù perderlo  
Per mali intesi,

Tratà da smafaro ,  
Ma za innocente ,  
Pol asserirghelo  
Tuta la zente,

Per una suplica  
De quel cagnera  
Son andà risego  
De la galera.



Dal Conte Otavio . . . . .

Luculo Basa . . . . .

Mi gera economo . . . . .

Mistro de casa ; . . . . .

La povar' anima . . . . .

Da chi no i sa . . . . .

L'è resta vitima . . . . .

Avelenà ; . . . . .

E la superstita . . . . .

Berta so fia . . . . .

Per fin politico . . . . .

M'à mandà via : . . . . .

Pianzendo a lagreme . . . . .

El mio Paron . . . . .

M'ò messo a vender . . . . .

Corda e saon. . . . .

Ma el mio negozio  
Voler de Dio  
Xè andà malissimo  
E go falio,

Falio intendemose  
Coi bezzi in man;  
Come xè 'l solito  
Da cortesan.

Per po' rimeterme  
Onestamente,  
E far che giubila  
De più la zente,

Unito a Rusola  
Sanser da stochi  
Omo bravissimo  
Da pescar gnochi,

Quei quatro talari  
Li gò 'impiegai  
E al cento e quindese  
L'ò radopiai.

Ma à fato el Diavolo  
Per mia malora,  
Par impossibile!  
Che me inamora,

Lusverde Trapola  
Gran balarina  
M'à co un balabile  
Butà in rovina.

Drio quela femena  
Me sò inzucà,  
E co' un centesimo  
No m'è restà,

Tol su e va a Napoli  
Siora Lusverde,  
E mi adorandola  
So restà al verde.

Cargo de debiti  
E in tristo arnese  
So andà al servizio  
D'una francese.

Doneta zovene  
De bon sestin,  
Piena de spirito  
E de morbin;

Dove'l ricapito  
Gera de tanti  
Che in piazza i nomina  
Come galanti.

Bench' el salario

Che là me dava

Fosse assae piccolo,

Me la passava;

Perchè le visite

Che là vegniva,

E che spessissimo

Za favoriva,

Le gera prodighe

Senza confin;

Chi dava el talaro

Chi el so zechin

Ma i beni termina

Co se contento,

E'l mal ve capita

In t'un mumentor

Vien fora l'ordine  
Che tempo un mese  
Vada sta femena  
Al so paese;

El zorno capita  
De far partenza,  
E mi la seguito  
Sina a Vicenza;

Là inamorandose  
De sta creatura,  
Un omo vedovo  
El la rancura;

Profita subito  
La mia Parona  
Del bon caratere  
De la persona,

E licenziandome

Senza pietà

Quela ingratisima

M' à abandonà.

Là senza apogio

De sorte alcuna

Doveva bater

Sempre la luna.

Ma mi per indole

Piutosto forte,

Fando el filosofo

Sora la morte,

Disea, se seguito

A star a spasso,

Adio bucolica,

Vago a patrasso.

**El mio peculio**

**Gera ridoto**

**Gnanca un centesimo**

**Più de un daoto;**

**Ma inzegnosissimo.**

**Quando ocoreva,**

**Gera pien d'anima**

**Nè me perdeva;**

**Anzi per dirghela**

**Me la campava**

**Benchè un centesimo**

**No guadagnava.**

**Quando me capita**

**Da approfitar**

**Senza pericolo**

**De un bon afar,**



Che esaminandolo

Lo go abrazà,

E al ciel piacendoghe

M'ò repetà.

Da là pochissimo

A dir se sente,

Ch'el Conte Agapito

Baron del Dente,

Facendo i calcoli

Nel so meza,

Se acorse subito

Che i gà robà

Un mier de bavare

Co gran bravura,

E senza ròmperghe

La sera.ura.

**Davanti i giudici**

**Ricorso el fa**

**Acìò el colpevole**

**Vegna trovà.**

**La cossa i èsamina,**

**E in conclusion**

**Tolto in equivoco**

**So andà in preson,**

**E ( el più teribile**

**Corpo de Diana ! )**

**Senza demeriti**

**Go la condana**

**De star in carcere**

**Quatr'ani intieri,**

**E la se imagina**

**Quanti pensieri!**

Dopo sto recipe  
So vegnù fora,  
Nè ò trovà un'anema  
Che me rincora;

Quando dal celebre  
Dotor Bruscheti,  
Famoso medico  
Destriga leti,

Che smaniosissimo  
Cercava un cogo  
Che fusse abile,  
Per dia me logo;

Ma sto lustrissimo  
Che mi serviva  
Altro che i liquidi  
Nol digeriva,

**E per pramatica**

**Gavea da entrar**

**I vovi tenari**

**Nel so disnar:**

**Sempre bersaglio**

**De la fortuna,**

**Che me perseguita**

**Sin da la cuna,**

**E poco pratico**

**La se figuri,**

**I vovi in tavola**

**Ghe andava duri.**

**Per quanto studio**

**Che gabia messo**

**I vovi caspita**

**Gera l'istesso,**

Finchè stufandose  
 El mio paron,  
 E anca credendola  
 Ustinazion,

Abonorissima  
 Una mattina  
 El vien in colera  
 Drento in cusina,

E in modi barbari  
 Con vilanie  
 El me licenzia  
 Là su do pie.

Eco che dunque  
 Co sta filada  
 Povaro Mario  
 Xè su la strada;

**E no ghè dubio,**

**Se me aviliva**

**Da la miseria**

**Certo moriva.**

**Go cercà subito**

**Qualche ripiego,**

**E per miracolo**

**Go avù un impiego;**

**Impiego misero**

**Che me destina**

**Su la flotiglia**

**Quà a la marina,**

**Finchè stufandome**

**De quel mistier**

**So passà zovene**

**Da un peruchier;**

Omo austerissimo,  
 Ma bravo assae,  
 Che fava i bucoli  
 Per ste casae,

Un dì el me ordina  
 De farghe un zufo  
 E una gran sassara  
 Per Casa Sbrufò?

M'ò messo a l'opera  
 Con atenzion,  
 Ma de riescerghè  
 No so sta bon,

E inacorsendose  
 El principal  
 Che son un aseno,  
 Che ò fato mal,

**Pien de irascibile**

**El me strapazza;**

**Quasi un canonico**

**Fusse de piazza.**

**Senza risponderghe**

**Facendo el muto,**

**Come una piegora**

**Togo su tuto;**

**Ma replicandome**

**Quela carogna**

**Cinque sie termini**

**Che fa vergogna,**

**Perdia la budela**

**Me salta suso,**

**Orbo de colera**

**Ghe pesto el muso,**



E mando al diamberne  
Co un simiton  
Peruche, peteni,  
E anca el paron.

Dopo sto anedoto  
Che gò contà  
E che dal nonzolo  
Xè stà giustà,

El sposo prossimo  
De mia sorela  
Per nome Lazaro  
Torototela,

Raccomandandome  
A tuti quanti  
De Vusuistrissima  
Me manda avanti.

Questa è la storia  
Bela e sincera ;  
No ghè una virgola  
Che nò sia vera.

El Conte Caparo  
Senza avrir boca  
Gera stà a goderse  
Sta filastroca ,

E de cuor tenaro  
De bona fede ,  
Del scarso numero  
Che a tuto crede ,

Senza malizia  
Lu riteneva  
Per infalibile  
Quel ch'el diseva :

**Penetratissimo**

**De aver sentio**

**Quante disgrazie**

**Che l'assofrio**

**El se determina**

**Sto bon Signor**

**De torse Mario**

**Per servitor.**

**Per so salario ,**

**Oltre le spese ,**

**Dodese talari**

**Ghe fissa al mese ,**

**Imprometendoghe**

**Co fondamento**

**Qualche altra mandola**

**Se'l sarà atento**

**Colmo de giubilo**

**Mario sul fato**

**Senza far computi**

**L'aceta el pato.**

**Assicurandolo**

**Che 'l cercherà**

**Meter in pratica**

**Quelo ch'el sà;**

**Ch'el sarà vigile**

**E sempre atento,**

**Servo umilissimo**

**Ogni mumento:**

**In suma el termina**

**La so protesta**

**Co dei spropositi**

**Vestii da festa,**

Disendo in ultima,  
 Drento ste porte  
 Spero de viver  
 Sin a la morte.

Difati in pratica  
 L'à dimostrà  
 Che le so chiacole  
 Sia verità,

E cativandose  
 Quel budelon  
 El cuor benefico  
 Del so paron,

In breve termine  
 El gà la basa  
 D'essèr el despota  
 De quella casa.

**El Conte Caparo**

**Credeva za**

**L'omo del secolo**

**De aver trovà,**

**Che fusse savio,**

**Morigerato,**

**Per lu a proposito**

**Che fusse fato;**

**Ma de caratere**

**Tuto al contrario**

**L'à dovù acorzerse**

**Che gera Mario**

**Dal caso barbaro**

**Che ghe xè nato,**

**Che tanto strepito**

**Quà e là g'à fato.**

Sina da zovene  
 L'avea per uso  
 Abbonerissima  
 De levar suso;

E una domenega,  
 Povaro sior,  
 Ch'el chiama al solito  
 El servitor;

Sussura, strepita,  
 E sona e oiga:  
 Xè tuto inutile  
 Ch'el se sfadiga:

Mario no capita  
 Quela matina,  
 Perchè el gà el diavolo  
 Che lo strascina.

Disperatissimo

Povaro Conte

El monta in colera

Da Rodomonte,

E se determina

De farse cuor,

Andando in tracia

Del servitor;

Da la so camara

Sbalzando fera,

Xè stà un miracolo

Che là n'el mora,

Perchè un spettacolo

Se ghe presenta

Dei più terribili

Che lo sgomenta;



Le supeletili ,

L'arzentaria

Mario infamissimo

Gà portà via ;

El scrigno el smafaro

Gà fato in pezzi ,

E senza strepito

Gà levà i bezzi

Pien de ramarico ,

Pien de passion

Per la gran perdita

Del megio e'l bon ,

Al Conte Caparo

La fantasia

Se ghe scombussola ,

L'è in frenesia ;

**El tristo Mario**

Per vie nascoste

Cargo de talari

Core le poste,

**E la giustizia**

Cerca chiaparlo,

Come ch'el merita

Per castigarlo.

**El caso barbaro**

*Che v'ò contà,*

*Che in ogni angolo*

*S' à sparpagnà,*

**Serva de regola**

*A quei signori*

*Che fa gran calcolo*

*Dei servitori.*

## EL MORTO VIVO.

Sarà circa tre secoli,  
 Per quel che i m' à contà  
 Che in Vila Macaronica  
 Assae de là da Strà.

Ghe vien in testa a un Vilico  
 De farse strolegar  
 Da un omo che fa el cingano  
 Ch' el mondo va a zirar.

Con atenzion gh' esamina  
 Sto furbo zarlatan  
 El fronte, i nervi, i mascoli,  
 La palma de le man;

Ghe forma dei triangoli;  
 Dei circoli sul muso,  
 E a furia de spropositi  
 El lo infenochia suso;

E dopo el te ghe spifara: —  
 Ch'el sarà un omo andato  
 Subito che'l so Aseno  
 Tre peti avarà trato. —

Aflito dal pronostico  
 Resta quel Contadin,  
 Che lo gaveva carico  
 Direto al so molin;

Per altro lusingandose  
 Che 'l possa tegnir stretto;  
 A passi de formigola  
 Fa viaggio el povareto.

Ma benchè con del comodo  
 Andasse l'asenelo  
 Una scoreza armonica  
 Ghe mola sul più belo. —

Agiuto — dise subito  
 El so paron — agiuto;  
 Le strope xè per stenzerse,  
 El caso se fa brutto.

Mo la xè molto barbara,  
 L'è un gran destin scortese  
 Che la mia vita termina,  
 Causa de tre scoreze; —

Cussì disendo, topete,  
 Che quella bestia imenda,  
 Come sonasse 'l pifaro,  
 Ghe sbarà la seconda.

La ghe despiase al misero  
 Sta trista sintonia,  
 E 'l dise: — se la seguita  
 Per mi la xè fania: —

Anzi a sta sporca musica  
 L'impalidisce, el sua,  
 Pensando che al so termine  
 Ghe manca una batua.

L'andava via studiandoghe  
 Gossa el dovesse far,  
 Acio ne possa l'Asena  
 Da nove scovazar,

Alfin dopo brevissima  
 Ma seria riflessione  
 El gà stimà a proposito  
 De meterghe un cocon.

Per sto ripiego ilare

La coa ghe tira suso,

E a pianpianin el stropolo

Te ghe presenta al buso:

Ma l' animal menardose

Dal peso de la carica,

Sonora più del solito

El fa la terza scarica,

Cazzandoghe in tel stomego

In modo da somaro

Co un impeto grandissimo

L' inutile riparo

— Son morto: — dise 'l Vilico;

I ochi pronto el sera,

E co un sospiro languido

El se destira in tera.

De la Parochia i nonzoli,  
 Che aveva sèpelio,  
 Col so caileto e i mocoli  
 Per là tornava indrio;

I vede sto spetàcolo,  
 E pieni de trasporto  
 Sperando de no iluderse  
 I crede che 'l sia morto.

I ghe fa prima i pulesi,  
 Ma adosso no i ghe cata  
 Che cinque sie centesimi  
 E una moneda mata.

I dise po: — partemola  
 Sto povero paesan,  
 Perchè 'l ne daga i ordini,  
 A casa del Piovan —



105

Sentiva ben sto dialogo

El stupido 'paziente,

Ma el stava senza moverse

Nè mai diseva gnente,

Convinto convintissimo,

( Gereło gnanca tondo )

Per causa del pronóstico

D' esser a l' altro mondo.

Quei becamorti el pâmpano

I chiapa sul mumento,

E ne la cassa funebre

I lo caluma drento:

I ariva col deposito

In dove che i saveva

Che per andar dal Paroco

Do strade conduceva

108  
Salta su allora Menego :

— Via . . . per sta parte andemo  
Perchè altrimenti credilo  
De molto la slonghemo; —

Ma Bortolo oponendose

Ghe dise; — assicurare,  
Che mi lo so per pratica  
Quel'altra xè più breve. —

Mo sì, mo no, ustinandose

I fava una question:  
Nissun voleva cederghè  
A st'altro l'opinion.

El morto (ma che bulega)

Stufo del gran sussuro  
Che fava quei do stolidi,  
Nol pol tegnir più duro,

E co la testa alzandose

Ghe dise: — in verità

Da vivo gèra solito

De andar sempre per là. —

Tuti do alora i nouzoli,

Che septe sta parlata,

Credendo ch' el resuscita,

A gamba i se l' à fata;

E i lassa andar al diamherne

El morto, che à petà

La testa sora un cogolo

Che in bota l' à copà.

*A qualchedun sensibile*

*Sta storia che ò contà*

*La poderia su l' animo*

*Svegliar de la pietà,*

*Ma a mi no la me genera  
 Nè compassion nè afano,  
 E digo, el se la merita,  
 Se i l' à copa, so dano.*

*Che logo per i stolidi  
 Marzochi in sta maniera  
 No trovo più a proposito  
 De quello soto tera.*

*F I N E.*





## COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES

**This book is due on the date indicated below, or at the expiration of a definite period after the date of borrowing, as provided by the rules of the Library or by special arrangement with the Librarian in charge.**

[illegible]